

suo esordio, il prof. Pekař chiamò *Oportet nos fratres* (1) e che, secondo lui, è sorta in Italia tra la fine del secolo X e la metà del secolo seguente, perché vi si accenna alla non remota conversione dei Boemi al cristianesimo; c'è mancanza di una conoscenza concreta della situazione in Boemia, trapela la simpatia per l'impero romano, vi fluisce la forma ritmica della prosa latina di stampo italiano e, sopra tutto, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un rimaneggiamento della « Passio » di Gumpoldo.

Va però notato ancora che questa Vita, anche se scritta da un monaco — come risulta subito dalle sue prime parole — è trattata più da laico che da chierico e tradisce il soffio di un ghibellinismo che al principe ecclesiastico preferisce quello secolare. I miracoli, le visioni, le ornamentazioni sacre non interessano il suo autore. A lui preme di più l'uomo, la sua duplice vita, esteriore ed interiore, il resto è secondario. E' così che su 22 (ventidue!) capitoli dell'opera sua solo *due* sono dedicati alla morte di S. Venceslao. Si direbbe che più che la tragica fine del martire boemo lo abbia interessato la sua vita operosa, terrena. Similmente più che il ritratto del santo gli balena quello dell'uomo, e di lui si dice « *dux populi* (il corsivo è nostro) *omni dignitate praeclarus, statura decorus, vultu honoratus, facie venustus, corde laetus, consilio providus, ore jucundus* » e... finalmente e in breve « in omni opere Dei strenuus ». Così il popolo suo gli risulta composto sopra tutto da « *strenuis et bellicis viris* ». C'è nel nostro autore quel senso di comprensione della vita sociale e in pari tempo quel risucchio di cultura classica che preannuncia il nuovo « homo italicus » ed è proprio l'antipode del vescovo mantovano.

Questa seconda leggenda italiana ci viene dunque a dare, in certo qual modo, una seconda interpretazione della figura venceslaviana. E' l'interpretazione che presente e precorre la valorizzazione umanistica dell'uomo e della sua vita terrena.

La « Passio » di Gumpoldo ebbe eco anche oltre le Alpi. Da essa deriva — anzi ne è un estratto — la leggenda anonima, sorta in Baviera, che passa col nome di *Crescente fide* e che da taluni invece è ritenuta il modello o l'archetipo di Gumpoldo (2). Essa, assieme ad elementi presi

(1) J. PEKAŘ, *Die Wenzels- und Ludmila-legenden und die Echtheit Christians*, Praga, 1906.

(2) Così ne pensa, p. es., il prof. Pekař, *Op cit.* 48 (e con lui i proff. Cibulka, Dvorník ecc.) che in questo campo è un'autorità. Così, sia pure con qual-